

Domani scade il termine della consegna

Gli italiani lasciano in Libia beni per oltre 200 miliardi

Il governo di Tripoli afferma che non si tratta di «beni espropriati», ma di «beni restituiti al popolo libico» - «Non abbiamo nulla contro l'Italia e lo dimostreremo nei prossimi mesi» - Inaspriti i controlli per i profughi

(Dal nostro inviato speciale)
Tripoli, 18 agosto.

La motonave «Sicilia» della Tirrenia imbarcherà domani nel porto di Tripoli 750-800 italiani che rimpatriano. E' lo scaglione più grosso dal 23 luglio ad oggi, cioè da quando sono entrati in vigore i provvedimenti di esproprio dei beni italiani decisi dal governo libico. Continuanti ancora più numerosi sono previsti per le partenze del 22, del 26, del 29 e 31 agosto. Il numero sta continuamente aumentando e si ritiene che a fine mese avranno lasciato la Libia da 5 a 6 mila persone, cioè oltre la metà di quanti sono ancora nel Paese.

Il termine ultimo per la consegna delle proprietà (negozi, officine, aziende agricole, terreni, studi professionali, botteghe artigiane, scuole, istituti di cultura e di assistenza ecc.) scade fra due giorni, giovedì 20 agosto. Chi non avesse ottemperato all'ordine nel termine stabilito potrebbe incorrere in pene che prevedono un anno di arresto e multe molto forti.

Per consegnare i beni bisogna far code da un ufficio all'altro ed a volte sorgono complicazioni. Mi è stato raccontato, per esempio, il caso del titolare di una sala cinematografica. L'aveva presa in affitto da un istituto benefico libico di Tripoli. Un anno fa l'edificio venne distrutto da un incendio. Considerato lo scopo assistenziale dell'istituto ed anche il fatto che la gestione del cinema è un buon affare, l'italiano lo ricostruì a proprie spese sborsando una trentina di milioni. Durante il periodo di inattività però sempre anche l'affitto, ma gli ultimi tre mesi. Ora oltre ai 30 milioni per i più vengono chiesti anche i tre mesi di affitto arretrato come condizione per avere il

visto di uscita ed essere autorizzato a partire.

Risulta agli uffici dell'ambasciata italiana che sono stati depositati circa 900 titoli di proprietà rispetto ai 1384 di un censimento compiuto tempo addietro. Il valore totale ammonterebbe ad oltre 200 miliardi di lire, senza mettere nel conto le scuole di proprietà dello Stato italiano, ugualmente confiscate, e gli istituti intestati allo Stato del Vaticano, soggetti allo stesso trattamento.

I terreni delle aziende agricole italiane coprivano una estensione di 20 mila ettari. Negozi che erano degli italiani sono ancora chiusi in attesa di essere assegnati a commercianti libici. Una novità di oggi è il controllo rigoroso istituito dalla polizia nei confronti di quanti entrano nell'ambasciata italiana: ispezione delle cartelle contenenti documenti che gli uomini hanno sottobraccio e delle borsette delle donne. A me è stata chiesta, in modo cortese ma fermo, il passaporto. Fino a ieri era sorvegliata agli ingressi, ma senza ispezione alle botte.

A parte queste punzecchiate, quale sarà il futuro dei rapporti tra la Libia e l'Italia? Nelle dichiarazioni ufficiali ed ufficiose, nei discorsi, negli articoli dei giornali locali, si insiste da settimane particolarmente su tre punti: non si tratta di esproprio dei beni italiani ma di restituzione al popolo libico; la Libia non ha niente contro l'Italia; i prossimi mesi dimostreranno con i fatti il desiderio della Libia di sviluppare le relazioni ed i rapporti con l'Italia.

Per ora l'unica indicazione positiva è che la popolazione libica assiste alla partenza degli italiani senza manifestare sentimenti di rancore e senza atti di violenza contro la nostra collettività.

Nove strade di Tripoli squa-

dre di operai stanno lavorando da alcuni giorni per preparare addobbi e luminarie per i festeggiamenti del primo settembre, primo anniversario della rivoluzione che ha portato al potere l'esercito con la proclamazione della Repubblica. Tutti gli alberghi sono prenotati per le delegazioni che arriveranno dagli altri Paesi arabi. Il giornale in lingua araba Al-Taura oggi scrive: «Città e villaggi di tutte le parti della Libia si preparano a festeggiare il primo anniversario della rivoluzione di settembre che il popolo aspettava dall'ottobre 1911, quando iniziò la terribile invasione italiana».

Sergio Devecchi